IL DISCORSO DEL COMPAGNO MAURO SCOCCIMARRO A BARI

Per la rinascita del Mezzogiorno

Pubblichiamo qui il testo del discorso pronunciato dal compagno Mauro Scoccimarro domenica a Bari, in apertura della campagna per le elezioni amministrative nel Mezzogiorno.

Scoccimarro inizia il suo discorso ponendo in rilievo il grande interesse e l'aspettativa che le elezioni meridionali hanno suscitato in tutta Italia. Ciò deriverebbe dal fatto che con queste elezioni si pone a tutto il paese la esigenza di risolvere la «questione meridionale», che l'attuale politica governativa minaccia di aggravare sempre di più. A questo punto egli passa a trattare del programma della Rinascita.

In che cosa consiste il programma di Rinascita? In sostanza si tratta di creare nel Mezzogiorno le condizioni necessarie di uno sviluppo economico e sociale che lo porti al livello delle altre regioni dell'Italia centrale e settentrionale; si tratta di eliminare lo squilibrio profondo che oggi esiste e fa delle regioni meridionali un mercato di sfruttamento quasi coloniale dei più potenti gruppi capitalisti finanziari del settentrione; si tratta di porre termine ad una situazione in cui alle pretese egoistiche di ristretti ceti privilegiati del Nord e del Sud siano sacrificati gli interessi della grande maggioranza della popolazione meridionale.

A questo scopo è necessario considerare la situazione attuale del Mezzogiorno e le sue prospettive; i problemi essenziali della rinascita; i compiti che governo, comuni e province dovrebbero assumere per la loro soluzione.

Miseria e depressione

Quale sia la situazione di arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno è noto a tutti. Però è utile ricordare qualche dato per avere una idea concreta della realtà, e quindi rendersi conto dei problemi che oggi si pongono per la rinascita del Meridione. Soprattutto importa rilevare la differenza ed il contrasto esistente fra il sud e le altre regioni d'Italia.

Ogni cittadino meridionale dovrebbe scolpire nella sua memoria questi dati e non dimenticarli mai; in essi c'è una sentenza di condanna dei responsabili passati e presenti della situazione in cui oggi si trova il Mezzogiorno.

Nella agricoltura, il consumo dei concimi chimici per ettaro coltivato è nel nord più del doppio che nel sud; l'uso di trattori è nel nord di uno ogni cento ettari, nel sud di uno ogni mille ettari.

Nell'industria, l'indice più significativo è il consumo di energia elettrica: nel nord l'uso della energia elettrica è generale, nel sud il 38 % della popolazione è senza luce. Esiste una forte sperequazione nei prezzi dell'energia elettrica: nel sud la media è di lire 40,30 per Kwh. luce, con delle punte che arrivano anche a lire 110, nel nord il prezzo è di lire 81,50. Come forza motrice nel sud l'energia costa in media lire 20 per Kwh., nel nord costa lire 15,50.

I lavori pubblici dello Stato, Enti locali e parastatali e dei privati con contributo statale nel 1950 sono aumentati nel Nord del 13 %, mentre nel sud e nelle isole sono diminuiti del 24 % e del 30 %.

I lavori pubblici nel sud sono diminuiti nel 1949 del 40 % rispetto all'anno precedente; nel 1950 del 38 % rispetto al '49; e nel 1951 del 12 % rispetto al 1950 (nei primi sei mesi).

Statistiche impressionanti

Le giornate lavorative nelle regioni meridionali continentali sono diminuite da 17 milioni nel 1948 a 15 milioni nel '49 e a 11 milioni nel '50. Questo avviene nonostante che nel sud il 60 % dei comuni è senza fognature e il 20 % senza acquedotti.

I profitti industriali e la rendita terriera che la SME (*Società meridionale di elettricità*) trae dall'economia meridionale vanno a gruppi estranei al meridione per l'85%, e di questi il 40% a capitalisti stranieri. La rendita terriera dei grandi proprietari, che si calcola fra 100 e 150 miliardi solo in piccola parte viene impiegata nell'economia meridionale: la maggior parte va al nord o all'estero.

I salari industriali nel sud sono inferiori del 20 % a quelli del nord; nella agricoltura sono inferiori del 40 %; i salari delle donne sono la metà, ed in Calabria si arriva anche ad un terzo rispetto al nord.

La famiglie con meno di 30 mila lire mensili sono nel nord il 33 %, nel sud il 50 %.

Il reddito nazionale si distribuisce in modo per cui la media del reddito netto individuale nel sud è poco più della metà di quello del centro-nord.

I consumi per testa nel sud sono in media la metà rispetto al nord, e per alcune voci come il latte e lo zucchero sono quasi un terzo.

Abitazioni: nel sud e nelle isole l'indice di sovraffollamento è quasi triplo rispetto al nord: nel meridione il 40% delle case sono dichiarate inabitabili.

I fallimenti hanno una percentuale più elevata nel sud: mentre il Mezzogiorno partecipa alla attività industriale e commerciale nazionale soltanto per il 17 %, partecipa ai fallimenti per il 34 %.

I protesti cambiari hanno nel sud un ritmo di aumento che raggiunge la punta massima del 23 per cento nel 1951 rispetto al 1950, mentre nel centro-nord l'aumento è stato solo del 15 %.

Disoccupazione: si calcola che nel sud vi sia un disoccupato ogni otto persone attive, mentre nel nord c'è un disoccupato ogni 11 persone attive.

Poveri: ogni cento abitanti il sud conta dieci persone classificate ufficialmente come povere, il nord ne conta 6. La metà degli iscritti ai poveri appartiene al sud, ma la partecipazione del sud agli scarsi benefici dell'assistenza pubblica è solo del 35%.

Analfabetismo: in alcune zone meridionali si arriva al 40% di analfabeti per mancanza di scuole. A Napoli su 145 mila ragazzi ve ne sono 45 mila senza scuola.

Ospedali: nel centro-nord il numero dei posti letto è di 4,8 per mille abitanti, nel sud e nelle isole è di 1,9 per mille abitanti. La media normale necessaria dovrebbe essere di sei letti per mille abitanti.

Salute pubblica: la mortalità infantile nel centro-nord è il 63 per mille, nel meridione è del 95 per mille (negli altri Paesi d'Europa oscilla tra il 21-34 per mille). Nella popolazione dei tuguri l'indice sale al 169 per mille, e i tuguri sono per la gran parte nell'Italia meridionale. Il 36% dei morti per tubercolosi a Napoli si è avuto nei tuguri. Nel 1949-50 l'indice del tracoma è salito al 15% (... aumenti più preoccupanti si sono avuti nelle province di Napoli, Matera, Cosenza, Catanzaro, Siracusa, Palermo. A Cosenza si è arrivati al 27%. A Napoli vi sono 20 mila bambini tramacotosi privi di cure e di assistenza, e perciò destinati alla cecità.

Questi pochi dati bastano a rivelare la gravità dello squilibrio esistente fra nord e sud. Essi ci danno un quadro pauroso delle condizioni di vita della classe più bisognosa e della situazione generale nel meridione.

In questa situazione è una colpa predicare la rassegnazione, è una colpa spingere il popolo meridionale a subire passivamente una così dura sorte.

A questa realtà bisogna ribellarsi. Bisogna scuotere la coscienza e la volontà dei meridionali. Bisogna gettare un grido di allarme perchè la prospettiva che ci sta dinanzi non è di miglioramento, ma di peggioramento della situazione.

Si incominciano già ad avvertire i primi segni di questo peggioramento in conseguenza della politica di riarmo. Con questa politica che attribuisce priorità assoluta alle spese straordinarie per il riarmo, il Mezzogiorno è fatalmente destinato a subire conseguenze più gravi delle altre regioni d'Italia, e lo squilibrio si aggraverà. Infatti, quali sono le conseguenze di tale politica?

1) impoverimento della popolazione, diminuzione dei consumi, restrizione del mercato interno. Le regioni meridionali, che sono la parte economica più debole del Paese, che hanno minore capacità di resistenza, inevitabilmente risentiranno il maggior danno;

2) aumenta la produzione militare, diminuisce la produzione civile. Poichè la produzione militare si concentra prevalentemente nel nord, mentre nel meridione la produzione è destinata quasi esclusivamente al mercato civile, la conseguenza è che si aggrava lo squilibrio fra nord e sud;

3) l'aumento della produzione militare determina uno squilibrio tra prezzi dei prodotti industriali e prezzi dei prodotti agricoli a danno di questi ultimi e quindi dell'agricoltura. E poichè l'agricoltura ha un peso maggiore nel sud, è il meridione che ne risente i maggiori danni;

4) la politica di riarmo e di guerra restringe i nostri scambi con i paesi orientali e colpisce particolarmente l'Italia meridionale.

La politica di riarmo mette in moto un meccanismo economico-finanziario che fatalmente sacrifica il mezzogiorno. Essa colpisce i lavoratori, i ceti medi ed anche la media borghesia. Questa è la prospettiva reale che si apre oggi alle regioni meridionali.

C'è una contraddizione assoluta fra politica di riarmo e rinascita del Mezzogiorno. Queste sono due vie diverse ed opposte; o si segue l'una o si segue l'altra. Che cosa fa il governo? Esso vuol dare l'illusione di poter seguire l'una e l'altra via contemporaneamente, ma i fatti smentiscono le parole. Vediamo quali sono questi fatti

Tre problemi essenziali

Consideriamo soltanto i problemi essenziali della rinascita del mezzogiorno: la riforma agraria; la industrializzazione, i lavori pubblici.

Il governo ha incominciato col ridurre la riforma agraria alla legge stralcio; poi la legge stralcio si è ulteriormente ridotta nella sua applicazione; ed ora vi sono anche i «ricorsi» dei proprietari contro gli espropri. Per questa via non si realizza nessuna riforma agraria. Il problema essenziale della riforma dovrebbe essere la eliminazione del latifondo. Ma, in realtà, solo dei frammenti delle grandi proprietà sono stati espropriati, e per lo più anche dei terreni peggiori. Il latifondo è rimasto. La posizione dei baroni della terra non è mutata: infatti il latifondista Francesco Gallaccio possiede ancora 1.400 ettari; Giulio Berlingeri 2567 ettari; Alfonso Barracco oltre 3.000 ettari. Questo significa che il latifondo rimane come una palla di piombo che non permette al Mezzogiorno di risollevarsi.

Dopo avere illustrato perchè il permanere del latifondo rende impossibile lo sviluppo ed il progresso economico e sociale del Mezzogiorno, Scoccimarro passa a trattare del problema della industrializzazione.

Per quanto riguarda la industrializzazione, che cosa ha fatto il governo? Si è costituita la Cassa del Mezzogiorno, la quale doveva avere fra i suoi compiti proprio quello della industrializzazione del sud. Ma la Cassa del Mezzogiorno subisce la influenza dei monopoli che ostacolano questo processo di industrializzazione. Infatti non esiste nessun piano razionale di industrializzazione delle regioni meridionali. La Cassa non ha fatto e non fa nulla in questo senso: non difende neanche le industrie esistenti, che sono minacciate di smobilitazione.

Si è votata una legge per la industrializzazione del Meridione, con la quale si autorizzano i finanziamenti alle industrie nascenti. Ma questa legge è stata applicata solo in minima parte: su 1389 domande di finanziamenti per oltre 84 miliardi presentate al 31 marzo '51, sono state accolte solo 370 domande per un importo di 15 miliardi. Si è votata la cosidetta «legge del quinto», secondo la quale un quinto delle commesse dello Stato dovevano essere assegnate alle industrie meridionali per salvarle dalla crisi: ma questa legge non ha avuto quasi nessuna applicazione. Si è votata la cosidetta «legge sui cantieri», secondo la quale il 30 % delle fabbricazioni navali doveva essere assegnato ai cantieri meridionali. Ma l'impegno non è stato mantenuto: e a Napoli e a Taranto erano state promesse 46 mila tonnellate all'anno di naviglio, e invece sono state commesse solo 13 mila tonnellate. Ai cantieri meridionali, invece del 30 % stabilito dalla legge si è dato solo l'1,8% del naviglio in fabbricazione.

Tutte queste leggi, che, o non si applicano o si applicano in modo del tutto insufficiente, servono ben poco per la industrializzazione. Invece di sorgere nuove industrie, scompaiono anche quelle che già esistono. Infatti, rispetto al '48, nel meridione sono state smobilitate numerose grandi e medie aziende industriali: a Napoli 21 fabbriche nel settore metalmeccanico e siderurgico sono state chiuse, ed 8 mila operai licenziati. Altri licenziamenti si sono avuti: 3000 nel settore alimentare; 1000 nel settore tessile; 1000 nel settore chimico. A Taranto 200 piccole e medie industrie sono in crisi e si sono avuti 1000 licenziamenti. A Bari si smobilita in tutto o in parte: la raffineria olii minerali STANIC, la tessitura Scoppio, le spremiture Triestine e Gaslini, gli oleifici meridionali.

tenzione: quello delle case, delle abitazioni.

La situazione in questo campo sta divenendo molto grave. Si calcola che esistono oggi in Italia 4 milioni di persone il cui reddito è così basso, per cui non potranno mai avere un'abitazione non essendo in grado di pagare un qualsiasi affitto, nemmeno il più modesto delle case popolarissime. Questi 4 milioni d'italiani vivono nei tuguri, specialmente diffusi nel Mezzogiorno.

Gravi sono le conseguenze a cui sono esposte le popolazioni costrette a vivere nei tuguri: si manifestano veri e propri fenomeni di decomposizione e di disgregazione sociale: ad esempio, la mortalità infantile che in Italia è in media del 75 per mille, nella popolazione dei tuguri sale al 169 per mille; il contagio per tubercolosi, che nelle case normali è dell'1 per cento, nei tuguri sale al 20 per cento. La delinquenza minorile proviene per l'80 per cento dalle popolazioni dei tuguri. La prostituzione, la degenerazione fisica e morale hanno i loro focolai più pericolosi nei tuguri. Insomma, nel tugurio si disgrega la famiglia.

Il dilagare di questa situazione diventa un pericolo per tutta la società dal punto di vista morale, igienico, ecc. Da ciò la esigenza di eliminare i tuguri come una necessità di difesa sociale. E poichè a ciò non può provvedere la iniziativa privata, vi devono provvedere lo Stato, i Comuni, le Province come si provvede ad un servizio pubblico indispensabile.

Finora si è lasciata la costruzione edilizia alla iniziativa privata ed alle costruzioni sovvenzionate dallo Stato. Ma queste non costruiscono, e non possono costruire, per le classi povere che non hanno possibilità di pagare l'affitto, nemmeno il più basso delle case ultrapopolari.

In realtà, alle popolazioni dei tuguri oggi nessuno pensa e nessuno provvede. Se non sorge una iniziativa nuova, vi saranno milioni di italiani che non potranno mai avere una casa. Questa iniziativa è sorta nei Comuni popolari, perchè in quelle amministrazioni sono escluse le influenze speculative e i privilegi. Il Comune ha riconosciuto suo dovere provvedere una abitazione anche ai più poveri come si provvede ad un qualsiasi «servizio sociale». Si è arrivati ad affermare il principio dell'affitto in proporzione al reddito dell'inquilino — quindi anche inferiore al costo, integrando la differenza a spese del Comune.

Una legge contro i tuguri

Da queste esperienze è nato il progetto di «legge contro i tuguri» che i partiti popolari stanno preparando. I principi su cui si basa questo progetto sono: per le classi più povere la casa è un servizio sociale, di interesse pubblico, a cui devono provvedere lo Stato, i Comuni e le Province. A questo scopo si deve creare un demanio edilizio pubblico, amministrato dai Comuni. Per la costruzione di queste case debbono essere eliminati i sopraprofitti e la speculazione sul prezzo dei materiali da costruzione. Lo stato può ricavare i mezzi necessari con una riforma fiscale democratica della imposta sui fabbricati, la quale potrebbe e dovrebbe anche esentare i piccoli proprietari che oggi invece pagano l'imposta. L'affitto deve essere stabilito in proporzione al reddito dell'inquilino entro limiti stabiliti dalla legge. Il Consiglio comunale può anche assegnare l'alloggio gratuito alle famiglie che non hanno possibilità di pagare nessun affitto. I tuguri devono essere gradualmente distrutti. A questo scopo si prevede la costruzione di 300.000 vani all'anno; così in dieci anni saranno costruiti tre milioni di vani, ed i tuguri del tutto eliminati.

Anche questo progetto di legge, di grande importanza per la rinascita del Mezzogiorno, può divenire realtà solo se sarà sostenuto dai Comuni. Perchè questo sia possibile è necessario che le amministrazioni dei Comuni siano affidate alle forze popolari e non agli amici degli speculatori. Questo progetto è quasi pronto, e sarà inviato a tutti i Comuni perchè lo discutano e ci siano i loro suggerimenti. Poi, sarà presentato con urgenza al Parlamento.

POLITICA TRIBUTARIA — La domanda che spesso si sente fare è: dove si possono trovare i mezzi per realizzare questo programma? I mezzi si possono e si devono trovare con una diversa politica fiscale. Anche in questo campo c'è ormai una esperienza compiuta, ed i fatti parlano chiaro. Nelle maggiori città italiane, le amministrazioni popolari hanno potuto provvedere alla assistenza ed ai lavori pubblici nella misura e nelle forme che ho indicato, e nello stesso tempo hanno risanato le finanze comunali portando il bilancio al pareggio. Questo è stato possibile perchè si è seguita una politica tributaria veramente democratica, la quale ha permesso di diminuire le imposte per le classi meno abbienti, e nello stesso tempo di aumentare le entrate del Comune facendo pagare coloro che potevano pagare.

Prendiamo un esempio concreto: il modo come l'amministrazione popolare ha applicato l'imposta di famiglia a Bologna. Per il 1951, il 59 % delle famiglie del Comune sono state esentate dal pagamento della imposta; il 36 % paga poco più di un terzo del gettito; il 5 % paga gli altri due terzi. Su 60.000 famiglie di operai ed impiegati, sono state completamente esentate 46.500 famiglie: non si fa pagare l'imposta a coloro le cui entrate non superano il fabbisogno fondamentale di vita della famiglia; le altre 13.500 famiglie pagano solo sul di più di tale fabbisogno. E nonostante ciò, le entrate del Comune sono aumentate. E' interessante osservare che nel '50 solo il 3 % dei contribuenti ha fatto ricorso: gli altri hanno tutti concordato e pagato.

Prendiamo ora l'esempio di Napoli: qui l'imposta di famiglia è pagata solo dai ceti popolari e dai ceti medi. Le famiglie ricche fanno ricorso e non pagano. Infatti, esse sono quasi tutte comprese nei 30.602 ricorsi che si sono fatti, e nelle 21.481 partite in corso di accertamento. Si è calcolato che per esaurire tutte queste pratiche occorrono almeno dieci anni. Intanto, questa brava gente non paga! Quale meraviglia se il Comune non ha i mezzi per l'assistenza, per provvedere alle case, ecc.?

L'esempio di Bologna vale per tutte le altre amministrazioni popolari, così come l'esempio di Napoli vale per le amministrazioni d. c. La differenza di politica fiscale è chiara e netta: in un caso i poveri pagano ed i ricchi evadono; nell'altro, i ricchi pagano ed i poveri sono esenti.

Ma ciò che maggiormente distingue quelle due politiche è il metodo. Le amministrazioni popolari hanno sperimentato con successo i Consigli tributari, mentre non c'è un solo comune d. c. che abbia fatto questa esperienza. Che cosa è il Consiglio tributario?

A questo punto Scoccimarro spiega che cosa sono e come funzionano i Consigli tributari e i grandi risultati che essi hanno dato. Ma, egli osserva, questo sistema di amministrazione democratica esige che ogni forma di malcostume e di corruzione sia radicalmente eliminata. Ma questa è una difficoltà grave per molte amministrazioni demo-cristiane. A questo punto Scoccimarro espone e documenta una serie impressionante di episodi di malcostume e di scorrettezze amministrative.

Potrei continuare. Ho voluto citare solo alcuni esempi di malcostume, che nessuno mai ha potuto rimproverare alle amministrazioni popolari. Con tali sistemi amministrativi si comprende come gli amministratori d. c. si guardino bene dal fare l'esperienza dei Consigli tributari: Ciò che lo impedisce è il malcostume e la corruzione che il partito dominante ha portato e diffuso ovunque.

Per realizzare il programma della Rinascita è necessario nelle Amministrazioni dei Comuni e delle Provincie la più assoluta onestà e correttezza amministrativa, la eliminazione radicale di ogni forma di malcostume, di favoritismo, di corruzione. E' necessario che nei Comuni e nelle Provincie del Mezzogiorno penetri un soffio di vita nuova, un nuovo spirito democratico popolare: lo spirito della Rinascita.

La posizione dei partiti

Ho accennato ai problemi fondamentali della rinascita del Mezzogiorno. Quale è la posizione dei partiti di fronte a questo programma?

La risposta è un po' difficile: nessuno dei partiti governativi e del blocco monarchico-fascista si è posto tale problema.

Per tutta questa brava gente pare che l'unico problema sia quello dell'anticomunismo. Ma non sembra che questo programma, dopo quattro o cinque anni, abbia dato risultati molto brillanti.

Malgrado ciò si vuole continuare sempre per la stessa via. E gli elettori, che sono ogni giorno alle prese con i duri problemi della vita, che cosa ne pensano?

Il partito dominante della democrazia cristiana nel suo appello elettorale non ha saputo indicare altro obiettivo che l'anticomunismo. Ma questo è un miserabile pretesto per sfuggire ai problemi reali. Ora, noi diciamo: continuate pure nella vostra propaganda contro il comunismo, è nel vostro diritto. Ma voi dovete anche rispondere ai gravi problemi che la realtà pone al popolo, e che noi abbiamo indicato. Non si ha diritto di ignorare la realtà in nome dell'anticomunismo. I fatti sono ostinati e alla lunga l'inganno non resiste. La gente incomincia oggi ad aprire gli occhi e a comprendere che il monopolio politico della democrazia cristiana, che esiste in Italia dal 1948, è stato dannoso al Paese e specialmente al Mezzogiorno. La prima esigenza è di spezzare quel monopolio, negando il voto alla democrazia cristiana. Non si può aver fiducia in un partito nel quale, sempre, c'è contrasto fra parole e fatti. Il popolo meridionale è stato sempre ingannato. La esperienza di questi anni ha dato nuove prove che l'inganno continua.

La questione di fondo che noi poniamo è la seguente: la politica di riarmo e la politica di rinascita del Mezzogiorno sono inconciliabili. Pretendere di fare l'una e l'altra cosa è un inganno. Noi riteniamo che è necessario rinviare le spese straordinarie per gli armamenti e provvedere ai bisogni più urgenti del Paese, specialmente dopo i disastri delle alluvioni.

Quale è il vostro programma? Cosa vi proponete di fare nei Comuni e nelle Provincie? Quello che avete fatto in passato? E allora giudichino gli elettori se questo è bene o male.

Ora compaiono sulla scena anche i monarchici e i fascisti apparentati, in opposizione alla democrazia cristiana. A costoro noi chiediamo: in nome di quale programma? I monarchici non hanno nessuna obbiezione da fare alla politica atlantica, alla politica del riarmo, alla politica economica, ecc. della democrazia cristiana. Essi sono pronti ad apparentarsi: il loro programma è lo stesso, la loro politica è la stessa della democrazia cristiana. Essi sono corresponsabili della politica democristiana verso il meridione. D'altronde essi sono già alleati in molti luoghi con il partito clericale. Votare per i monarchici non muta nulla.

Essi sono pure responsabili di tutta la politica monarchica del passato, che ha sempre sacrificato il Mezzogiorno. A quale titolo essi chiedono ai meridionali di avere fiducia nella loro opera? Questo lo si può comprendere per i latifondisti, per i gruppi legati ai monopoli settentrionali contro gli interessi del Mezzogiorno. Ma per i lavoratori, per la maggioranza della popolazione meridionale, no. Il loro voto per i monarchici sarebbe assurdo e incomprensibile.

E i fascisti? Qui il discorso è più lungo. Anche per essi non c'è nessuna divergenza sostanziale con la politica democristiana, tanto è vero che sarebbero disposti ad apparentarsi e in molti luoghi sono già alleati. Quindi anche il voto ai fascisti non muterebbe nulla nella situazione del Mezzogiorno. D'altra parte, anche la politica meridionalista del fascismo ha sempre subordinato e sacrificato gli interessi del Mezzogiorno a quelli dei baroni della terra e dei monopoli industriali e finanziari, che sono stati la rovina del Mezzogiorno. E allora, si vuole ancora continuare per la stessa via?

Ma, per i fascisti c'è anche dell'altro. I vecchi gerarchi, fascisti di ieri e di oggi, non hanno più nulla da dire al popolo italiano. Dopo tutto il male che hanno fatto al Paese, è già molto che siano lasciati in pace e non siano chiamati a rispondere delle loro colpe e delle loro responsabilità. Essi stessi dovrebbero sentire il dovere di astenersi dalla vita politica. Rievocare il fascismo e pretendere di ristabilirlo in Italia è un delitto. Ma ancor più è una fantasticheria senza senso, perchè oggi l'Italia non è più quella del 1922.

I giovani e la democrazia

Ma vi sono i giovani che non sanno cosa fu e che cosa ha fatto il fascismo. Perchè i giovani hanno abbandonato il campo della democrazia? Perchè la democrazia li ha respinti ed umiliati. La democrazia conservatrice instaurata in Italia dopo il 1947 non ha offerto e non offre nulla alle aspirazioni di rinnovamento dei giovani. Essa li ha invece offesi, mortificando lo spirito di indipendenza nazionale con una politica servile verso l'imperialismo straniero. In quei giovani vi possono essere delle esigenze giuste, però esse sono espresse in una forma politica sbagliata. Bisogna aiutarli a correggere e superare l'errore. E questo si può fare solo rinnovando la democrazia italiana. La via giusta per qualsiasi programma che non sia di pura conservazione e reazione, ma di progresso e di elevamento della Nazione, è nell'alleanza con le classi lavoratrici e quindi con i loro partiti.

La via è indicata dalla costituzione repubblicana. I principi di libertà e di democrazia della costituzione noi li abbiamo accettati e li rispettiamo, perchè nell'ambito dei principi sociali in essa affermati si può andare verso il socialismo. Ma in quei principi c'è la condanna del fascismo.

Coloro che aspirano ad una nuova politica devono rivolgere altrove i loro sguardi. Dove? Verso i liberali, i repubblicani e i social-democratici? Qui la situazione appare abbastanza strana. Le forze sociali che questi partiti rappresentano, specialmente i socialdemocratici e i repubblicani, sono progressive; i gruppi dirigenti sono invece legati alla politica conservatrice e reazionaria: riarmo, anticomunismo, ecc. Questa contraddizione si manifesta chiaramente nel contrasto tra la tendenza alla base verso l'alleanza con i partiti popolari, e la posizione delle direzioni dei partiti che si alleano con la Democrazia cristiana.

Dove liberali, socialdemocratici e repubblicani si alleano con la D. C., è chiaro che ne condividono il programma e la politica. Perciò, votare per essi significa non mutare nulla nella situazione, poichè è proprio quel programma e quella politica che si deve cambiare se si vuole la salvezza del Mezzogiorno.

Dove invece liberali, socialdemocratici e repubblicani non si alleano con la D. C., essi sono portati ad aderire al programma della rinascita. Ma in tal caso non bisogna aver timore dei partiti popolari di avanguardia, non bisogna allontanare i lavoratori ma unirsi ad essi e collaborare, poichè la rinascita è possibile solo con l'appoggio delle masse lavoratrici.

Un uomo illustre, un grande statista che viene proprio dal Mezzogiorno, ha compreso questa verità ed ha voluto dare un esempio ed una indicazione a tutta l'Italia. Parlo della iniziativa presa da Francesco Saverio Nitti per una «lista cittadina» a Roma.

La posizione assunta da Nitti è il frutto di una lunga esperienza. Oggi tutti i sagrestani d'Italia si sono messi a suonare le campane a stormo contro Nitti. Ed altri si affaticano a ricercare tutto ciò che egli può aver detto o scritto contro i comunisti. Ebbene, cosa vuol dire ciò? In molte cose noi possiamo non essere d'accordo con Nitti, ma nel giudizio che egli dà oggi sulla situazione italiana, e nella posizione che egli ha assunto noi siamo d'accordo con lui. Perciò gli abbiamo dato il nostro appoggio e la nostra collaborazione. Le sue affermazioni anticomuniste del passato danno ancora maggior rilievo ed importanza alla sua posizione attuale. Egli ha compreso che l'anticomunismo fazioso e settario è una pianta avvelenata che dà solo frutti di tossico. Egli ha compreso quanto può essere utile e feconda la collaborazione con i partiti operai, e ne ha tratto le logiche conseguenze.

Così facendo egli ha reso un grande servizio al Paese.

Il solo programma possibile

Il programma della rinascita non è socialista, non è comunista: è semplicemente un programma che permette di far fare un passo avanti al Mezzogiorno sulla via del progresso e del benessere. E' un programma che oggi è il solo possibile per impedire la decadenza e la rovina. E' un programma nel quale si incontrano e si conciliano gli interessi dei contadini e degli operai, degli intellettuali e degli impiegati, dei ceti medi produttori, dei commercianti, dei professionisti ed anche di quella borghesia indipendente che qui nel Meridione può apportare un contributo alla rinascita.

Quel programma è certamente approvato dalla maggioranza della popolazione.

A tutti coloro che accettano il programma di Rinascita, nel pieno rispetto dei principi democratici sanciti dalla Costituzione, noi offriamo lealmente la nostra collaborazione.

Non vi sono nè intrighi, nè oscure manovre, nè calcoli meschini alla base della nostra politica, ma la onesta e sincera volontà di dare il maggior contributo possibile alla rinascita ed al benessere delle popolazioni meridionali.

A tutti coloro che condividono queste nostre aspirazioni, noi diciamo:

respingete i fantasmi dell'odio, della discordia, della scissione suscitati dal fanatismo clericale;

create una grande alleanza democratica per la salvezza e la rinascita del Mezzogiorno;

sbarrate la via dei Comuni alle vecchie consorterie clericali e reazionarie, che se ne sono sempre servite per difendere i loro privilegi, per vivere sulle miserie del popolo.

Fate dei vostri Comuni e delle provincie gli artefici della Rinascita meridionale: ogni Comune conquistato alla lotta per la rinascita è una vittoria delle forze della pace contro le forze della guerra; della libertà contro la reazione e il fascismo; del benessere e del lavoro contro la depressione e la miseria.

Fate che il 25 maggio il vostro voto dica a tutto il popolo italiano, che il Mezzogiorno d'Italia si è risvegliato a nuova vita; che per il popolo meridionale si è iniziata l'epoca della rinascita.

Levate in alto la bandiera della rinascita, simbolo di pace e giustizia, di libertà e lavoro. Portatela avanti, con slancio ed entusiasmo.

Fate che il 25 maggio essa sventoli vittoriosa in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

I paesi del Meridione non hanno mai visto i molti miliardi promessi dal governo d.c.

Che cosa è necessario fare per l'industrializzazione? Innanzi tutto è necessario creare un più largo mercato di consumo con la riforma agraria ed un programma di meccanizzazione dell'agricoltura. Poi è necessario eliminare la sperequazione delle tariffe elettriche fra il nord e il sud, che è uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo dell'attività industriale. A questo scopo i partiti di Opposizione stanno preparando un progetto di legge per la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, il cui obiettivo fondamentale è quello di eliminare i prezzi di monopolio dell'energia elettrica che oggi gravano su tutti gli utenti; di abolire la sperequazione delle tariffe dell'energia fra le grandi aziende e le piccole e medie industrie: e soprattutto di eliminare la sperequazione fra nord e sud.

Bisogna inoltre eliminare gli ostacoli e gli impedimenti che i monopoli creano allo sviluppo industriale del Meridione. A questo scopo è in preparazione un progetto di legge per la nazionalizzazione della Montecatini, per la eliminazione dei sopraprofitti di monopolio sia sui prezzi dei concimi chimici, sia sui prezzi di molte materie prime che servono alla piccola e media industria. Dalla nazionalizzazione della Montecatini trarrà vantaggio specialmente l'agricoltura e quindi tutta la economia meridionale, perchè la diminuzione dei prezzi dei concimi ne aumenterà il consumo, e quindi la produzione agricola, e quindi il reddito nazionale.

Bisogna inoltre difendere le industrie esistenti e proteggere tutte le iniziative industriali locali. Bisogna infine creare le condizioni favorevoli per attirare i capitali ad investirsi nella economia meridionale.

Per quanto riguarda i lavori pubblici si deve constatare che non esiste un programma razionale e organico di lavori pubblici, coordinato con la riforma agraria e la industrializzazione. La Cassa del Mezzogiorno continua a svolgere i lavori pubblici ordinari sostituendosi alla attività dei ministeri dell'Agricoltura, dei LL.PP. e dei Trasporti. Ma questo mutamento di etichetta non muta la situazione preesistente: al 31 gennaio 1952 la Cassa avrebbe dovuto aver speso 150 miliardi; invece si erano eseguiti lavori soltanto per 14 miliardi.

Si può domandare dove sono andate a finire le centinaia di miliardi annunciati dal governo per il Meridione. La risposta è molto semplice: sono svaniti nel conto delle promesse non mantenute, che è ormai una consuetudine di questo governo. Infatti, nel '50-51, solo per il Ministero dell'Agricoltura e dei LL. PP. si è speso appena il 30 % delle somme annunciate.

Scoccimarro rileva che se l'azione del Governo si è dimostrata inadeguata ed insufficiente per la Rinascita del Mezzogiorno, ancora più deficiente si è dimostrata l'opera dei Comuni e delle Province amministrati dalla democrazia cristiana e suoi alleati.

L'oratore espone quali potrebbero e dovrebbero essere i compiti dei Comuni e delle Province per la riforma agraria, la industrializzazione ed i lavori pubblici, sviluppando i seguenti punti: 1) Iniziative per la estensione della applicazione della legge stralcio; 2) Rivendicazione e denuncia delle usurpazioni di terre comunali; 3) Intervento e controllo degli Enti di riforma; 4) Difesa delle industrie locali pericolanti; 5) Appoggio a nuove iniziative industriali; 6) Intervento contro le ingerenze e gli ostacoli creati dai monopoli; 7) Rivendicazione dei diritti comunali violati dai monopoli; 8) Intervento e controllo dell'opera della Cassa del Mezzogiorno; 9) Difesa delle attività produttive locali nei confronti di imprese favorite provenienti dall'esterno nella assegnazione dei lavori; 10) Assicurare il credito alle imprese locali contro i favoritismi degli Enti di credito a beneficio di grandi imprese provenienti dall'esterno ecc.

Dopo aver sviluppato ciascuno di questi punti, l'oratore passa a trattare dei compiti specifici dei Comuni e delle Province.

Assistenza, non carità

L'assistenza è uno dei compiti fondamentali dei Comuni e delle Provincie, specialmente nel Mezzogiorno dove è tanto diffusa la miseria delle masse. Invece, proprio qui essa è più trascurata ed arretrata. Questo dipende anche dai principi a cui si ispira la politica dell'assistenza dei partiti e dei gruppi che hanno finora dominato nei Comuni meridionali. Essi la concepiscono come una carità, e la carità si fa con il superfluo, quando e come si vuole, senza alcun obbligo. Ai poveri si concedono le briciole e poi si abbandonano al loro triste destino. Per noi invece la assistenza è un diritto sociale. Il povero che ha bisogno di assistenza non può e non deve essere considerato e trattato come un mendicante, ma come un cittadino che ha un diritto verso la società di cui fa parte.

In questa diversità di principio c'è un contrasto netto e radicale. Le conseguenze pratiche si possono toccare con mano, esaminando l'opera svolta in questo campo dalle amministrazioni popolari e da quelle democristiane e dei loro alleati.

Si è arrivati persino al punto che alcuni Comuni, e precisamente 347 Comuni, nel 1948 hanno soppresso totalmente l'assistenza, dichiarando che essi non avevano nessun povero: triste menzogna.

Nei Comuni amministrati dai partiti popolari avviene esattamente il contrario. Si tende ad assicurare l'assistenza a tutti i poveri a costo di qualsiasi sacrificio.

Taccio per brevità circa iniziative assistenziali di Bologna, Firenze, Genova, Modena, Reggio, e di altre amministrazioni.

Intanto è certo che oggi in Italia vi sono almeno 5 milioni di poveri privi di ogni assistenza: non vi provvedono i Comuni e nessun'altra istituzione pubblica. Di questi 5 milioni la più gran parte si trova nel Mezzogiorno. Ebbene, se le forze popolari riusciranno a conquistare i Comuni, anche la sorte di tanta povera gente sarà diversa. Intanto per facilitare l'opera dei Comuni i partiti di opposizione stanno preparando un apposito progetto di legge basato sui seguenti principi: l'assistenza sanitaria gratuita è un diritto sociale per chi non ha mezzi. Essa non deve essere abbandonata alla buona volontà dei Comuni: la legge stabilisce chi ne ha diritto e i Comuni hanno l'obbligo di provvedere all'assistenza. La maggiore spesa sarà coperta da un contributo dello Stato, che sarà ridotto al minimo con l'abolizione di ogni speculazione sui prezzi dei medicinali destinati ai poveri: si colpiscono i profitti speculativi dei grandi produttori farmaceutici.

Cinque milioni di poveri avranno così l'assistenza che oggi non hanno: il contributo dello Stato ai Comuni per questo scopo si aggira intorno ai 15 miliardi.

LAVORI PUBBLICI — Case, strade, acquedotti, fognature, scuole, ecc. Anche in questo campo il compito dei Comuni e delle Province può assumere una particolare importanza nel quadro di una politica di rinascita. Su di un problema particolare desiderio richiamare l'at-

I diversi partiti al vaglio del programma di rinascita